



Università degli Studi di Udine
INAUGURAZIONE DEL XXXIV ANNO ACCADEMICO 2011/2012
27 febbraio 2012

RELAZIONE DEL MAGNIFICO RETTORE
Prof.ssa Cristiana Compagno

Signor Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Signor Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Autorità, Colleghi, Studenti, Signore e Signori,

Si inaugura oggi simbolicamente il XXXIV anno accademico dell'Università degli Studi di Udine. Per me è un onore condividere con tutti voi l'emozione di questa cerimonia solenne. L'inaugurazione dell'anno accademico è sempre una occasione importante per fare un bilancio sulla vita del nostro Ateneo assieme alla comunità che lo ha voluto e che è per noi un importante punto di riferimento.

Dear Rectors and Presidents, distinguished guests, it is my privilege to give you my warmest welcome here in Udine on the occasion of this ceremony marking the symbolic opening of our thirty fourth Academic year.

A dute la nestre comunitât il plui cordiâl benvignût a cheste inaugurazion dal XXXIV an academic. Vuê l'Universitât dal Friûl e ricuarde Bonsignôr Alfredo Battisti, che di pôc nus à lassâts, Arcivescul di Udin dal 1973 al 2000, pastôr de ricostruzion morâl e materiâl dal daspò taramot, difensôr de autonomie dal Friûl, cunvint promotôr de lenghe e de culture de nestre tiere, grant sostignidôr de nassite de Universitât furlane.

Se i nestris paris purtrop nus lassin, i lôr valôrs e i lôr ideâi, di libertât e di progrès, di lavôr e di onestât, di riscat e di cressite par dut il nestri popul a son simpri chi cun nô.

UNIVERSITÀ E RIFORMA

L'anno accademico 2011/2012 si apre all'insegna di una trasformazione profonda dell'Università italiana all'interno di un Paese che sta vivendo un periodo molto difficile in una fase recessiva ed entro una più generale grave crisi anche del modello di costruzione europea. In questo contesto di forte turbolenza del sistema, si sta concretamente sperimentando un processo di riforma epocale nei meccanismi di gestione e di valutazione e nelle modalità di fare ricerca e di fare didattica negli atenei italiani. L'Università, come oggi è conosciuta, sarà sostituita da un nuovo e diverso modello, oggi non predeterminabile nei suoi esiti e che ancora necessita di visioni e spinte strategiche a partire dai principi guida ispiratori della riforma: competizione, premialità, merito, qualità delle Università come sistema e come singole organizzazioni.

L'anno accademico che inauguriamo sarà particolarmente impegnativo soprattutto sul piano organizzativo, per il nostro come per tutti gli Atenei, con riferimento all'attuazione della legge 240/2010, entrata in vigore il 29 gennaio 2011. Ricordo che la legge rinvia a ben 47 decreti o atti attuativi (dei quali a oggi è stata prodotta solo una parte), e mette in moto processi che sovvertono completamente l'assetto attuale. Penso alle funzioni didattiche che stanno passando ai Dipartimenti con conseguente disattivazione delle Facoltà. Penso all'avvio a breve dei processi di accreditamento delle Università e dei corsi, per il quale

l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) dovrà definire i parametri. Penso alla riforma del dottorato di ricerca e alle nuove abilitazioni scientifiche nazionali. E, ancora, al passaggio alla contabilità economica patrimoniale e al bilancio unico di Ateneo. Ma non basta. Mentre sono impegnate ad attuare le epocali riforme della L. 240/2010 le Università hanno dovuto far fronte agli adempimenti del Dlgs 150/2009, volti a garantire buon funzionamento, trasparenza, efficienza ed efficacia delle pubbliche amministrazioni. Il tempo, le risorse, le energie, l'intelligenza dedicati a studiare, interpretare e applicare questa immensa mole di norme sono inevitabilmente sottratti a quelle che dovrebbero essere le nostre attività fondamentali.

Se non comincia a rallentare questo ritmo, che da anni ormai continuamente accelera, il pericolo è che le autentiche spinte di ammodernamento delle Università che hanno visioni e potenzialità vengano sopraffatte dall'isterismo burocratico-normativo. Signor Ministro, diamo alle Università principi e regole stabili e uguali per tutti e attendiamo e valutiamo con rigore e trasparenza i risultati, e rinunciamo alla pretesa di determinare *ex ante* tutti i processi e di essi tutti i più minuti passaggi.

Crescere attraverso reti interateneo internazionali

In questa inedita fase evolutiva del Sistema Universitario Nazionale, uno dei fattori centrali per lo sviluppo competitivo a livello internazionale del nostro sistema universitario è quello del potenziamento del sistema di cooperazione tra atenei. La costruzione di reti tra Università può, infatti, consentire l'ottimizzazione congiunta dei rispettivi punti di forza, nella ricerca scientifica e nell'alta formazione, consentendo vere competizioni a livello mondiale di intere aree e territori del nostro sistema Paese. In questo processo di transizione dell'Università italiana la dimensione relazionale e cooperativa è un'opportunità importante per il raggiungimento di economie di scala, di varietà e di qualità altrimenti inaccessibili nel breve e medio termine.

Signor Ministro, la nostra regione è collocata al centro dell'Europa e rappresenta un "ecosistema" unico e altamente significativo che vive e opera in una realtà di cooperazione transfrontaliera e multinazionale, resa possibile da impulsi autonomi e dalle politiche dell'UE, e in cui sono costanti i rapporti con le regioni e le altre Università dei Paesi confinanti.

Un esempio concreto del fervido contesto scientifico e culturale della regione è dato dalla distribuzione dei progetti di ricerca dell'European Research Council (ERC), che si propone di finanziare la ricerca di eccellenza in Europa: nel nostro Friuli Venezia Giulia operano ben 10 dei 78 "Advanced Investigators" finanziati finora in Italia, un risultato che va sicuramente considerato molto positivo per una regione di poco più di un milione di abitanti che in termini di popolazione rappresenta il 2% dell'Italia, ma in termini di ricerca di eccellenza, se misurata dai progetti ERC, ne rappresenta il 13%.

Il nostro sistema Universitario, a Nord Est d'Italia e al centro d'Europa, è un sistema che presenta grandi diversità e grandi qualità. In un'epoca di crescente competizione tra sistemi e in un momento di tensioni su risorse pubbliche, la massa critica diventa importante nella ridefinizione degli equilibri competitivi e nella riallocazione delle risorse più qualificate. In questa parte d'Italia e d'Europa, allora, possiamo e dobbiamo, tutti assieme, aumentare le potenzialità entro cui operiamo. E poiché non lo possiamo fare accrescendo gli stock fisici, è necessario operare sulle relazioni, sulle connessioni e sulle complementarità tra le funzioni, con una maggiore specializzazione degli *asset* strategici in un quadro di

cooperazioni allargate. Disastroso sarebbe, al contrario, se si pensasse di risolvere i problemi di massa critica puntando sulla pura e semplice fusione di Atenei o sulla concentrazione su pochi grandi poli metropolitani e universitari. Ciò non sarebbe neppure conforme ai principi fondativi dell'UE che, nel Trattato di Lisbona, puntano, al pari della coesione economica e sociale, anche sulla "coesione territoriale". Dobbiamo qualificare e rendere più efficienti le nostre realtà minori, come le nostre Università piccole e medie, utilizzando al meglio le vocazioni centenarie di un sistema articolato e policentrico, come peraltro vediamo già attuato, ad esempio, nel Regno Unito, in Germania, nel nord Europa.

Ma certamente non possiamo più continuare tutti a fare un po' di tutto con bacini di utenza troppo piccoli per garantire la crescente qualità richiesta. Nello specifico, a livello di lauree triennali, dobbiamo senz'altro continuare a offrire ai territori di diretta pertinenza una formazione di base per assicurare le funzioni produttive e sociali fondamentali; ma, al contempo, in complementarità con le università vicine, dobbiamo specializzare fortemente le lauree magistrali, rendendole attrattive nel confronto con le grandi aree metropolitane e con la realtà internazionale; e dobbiamo, infine, costruire scuole di dottorato di alta specializzazione, anche a livello di Euroregione, capaci di attrarre studiosi da tutta Europa e anche dal resto del mondo.

Il Ministero non deve rimanere insensibile a questa istanza di innovazione istituzionale. Assieme alle Università di Trieste, alle Università del Veneto, a quelle della Carinzia e della Stiria, della Repubblica di Slovenia e della Croazia, nell'autonomia di ciascun ateneo, dobbiamo cominciare a costruire un grande spazio di cooperazione interuniversitaria nell'area alpino-adriatica, per confrontarci alla pari con i poli universitari e metropolitani di Monaco, di Vienna e, domani, di Budapest e dell'Est ucraino e russo.

Questo è l'ecosistema nel quale dobbiamo imparare a vivere e nel quale anche la politica universitaria nazionale deve aiutarci a vivere. Noi, Università della Mitteleuropa nell'autonomia di ciascun ateneo, dobbiamo cominciare a definire e costruire questa nuova grande comunità epistemica. E noi, Università di Udine, vogliamo essere un motore di questo processo. A Lei, Signor Ministro, studioso attento agli sviluppi della ricerca italiana sul piano internazionale, chiediamo di accompagnarci e sostenere questo ambizioso progetto che ci potrebbe portare a Università più focalizzate e competitive a livello internazionale e ancor più forti nella promozione dello sviluppo territoriale.

Lo strumento di legge c'è già, non dobbiamo costruirlo: è l'articolo 3 della legge 240/2010 che prevede le "Università federate", ossia la possibilità di costituire reti di università autonome per promuovere e gestire insieme programmi di sviluppo didattico e della ricerca. Una grande intuizione, che va ora ripresa e rilanciata, chiarendo il quadro ordinamentale e finanziario. Quei «successivi decreti» che dovevano definire «criteri e modalità» di fusioni e federazioni, annunciati dal DM 50/2010 sulla programmazione triennale 2010-12, non sono mai stati emanati. E i termini "fusione" e "federazione" ricompaiono nello schema di D.lgs. sull'accreditamento, in un'accezione che suona essenzialmente punitiva, quasi come uno 'spauracchio' per le sedi e i corsi che non raggiungano gli *standard*.

Noi, Signor Ministro, abbiamo bisogno di strumenti giuridici positivi e di strumenti di incentivazione. Abbiamo bisogno, soprattutto, di respiro e flessibilità, e di quei gradi di libertà che i decreti attuativi della riforma ci hanno via via eroso secondo una visione punitiva e soffocante della macchina pubblica. In questi anni, perseguendo anche giustamente l'obiettivo di prevenire comportamenti non virtuosi, il Ministero ha stretto

sempre più l'Università in una gabbia complicata quanto rigida, fatta di requisiti, regole, tecnicismi sofisticati, sorvegliati da inflessibili banche dati, che mettono la costruzione stessa dei percorsi formativi in contrasto con le esigenze di costruzione di gruppi di ricerca di alto livello, e ciò in modo platealmente incoerente con i proclami della costruzione di uno spazio europeo della formazione superiore.

Noi ci auguriamo che sia vicino il momento in cui, passando dalla logica della razionalizzazione a quella della qualificazione, sapremo sostituire a rigidi e intricati requisiti tecnici *ex ante*, che oscurano anziché indicare i veri obiettivi, pochi indici qualificanti, uniti a una seria valutazione dei risultati formativi. E ciò a maggior ragione ed eventualmente in anticipo per i corsi interateneo internazionali, che dovrebbero avere corsie preferenziali sulla via della semplificazione. Ci auguriamo che questo approccio guidi l'ANVUR nella definizione dei requisiti sull'accREDITAMENTO.

UNIVERSITÀ DI UDINE, RISULTATI

Dopo questo lungo ma necessario preambolo, passo ai risultati raggiunti dalla nostra Università nell'anno appena concluso, riprendendo la frase di Albert Einstein con la quale terminavo la relazione in occasione dell'inaugurazione dello scorso anno accademico: «È nei periodi di crisi che si può constatare l'intensità delle energie morali che vivono in un popolo o in una comunità» e sostenevo che i risultati conseguiti dalla nostra comunità universitaria potevano, da soli, attestare l'intensità delle energie morali di questa nostra grande Istituzione. Questa energia morale ci ha sostenuto e ci continua a sostenere nella costruzione di un nuovo modello di Università nel solco e nel legame profondo con il proprio territorio e le proprie genti.

Nel quadro, poi, di una crisi economico-finanziaria europea e internazionale grave e che provoca grandi incertezze politiche, sentiamo profondamente la responsabilità di proporre soluzioni, di contribuire al miglioramento della situazione economica e sociale del territorio, di dare ai giovani un esempio di impegno e una speranza di futuro. L'Università di Udine è una realtà forte, strutturata e consolidata. Sono orgogliosa di appartenere a un'Università che, pur in un momento particolarmente difficile, sta conseguendo risultati significativi, grazie al lavoro e al contributo di tutti: dei docenti e ricercatori, del personale tecnico e amministrativo in stretta alleanza con gli studenti e il territorio.

[Slide 1]

Signor Ministro, la nostra Università è l'unico ateneo in Italia istituito per volontà popolare: furono ben 125 mila le firme sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione dell'Università del Friuli, molte delle quali raccolte nelle tendopoli dopo il terremoto del 1976. Da allora sono stati oltre 37 mila i laureati di questo Ateneo, che oggi conta quasi 16.500 studenti, 10 Facoltà con 37 corsi di laurea e 35 corsi di laurea magistrale, la Scuola Superiore, istituto per l'eccellenza attivato nel 2004, 710 docenti e ricercatori, 446 dottorandi di ricerca, 132 assegnisti, 333 specializzandi, 547 tecnici-amministrativi e 35 collaboratori ed esperti linguistici.

Statuto e riforme interne

Il 12 gennaio 2012 è iniziata una nuova fase per il nostro ateneo, con l'entrata in vigore del nuovo Statuto che prevede nuovi meccanismi di *governance*, con la ridefinizione delle dinamiche gestionali e degli Organi collegiali, garantendo la rappresentatività di tutte le

componenti. Senato accademico e CdA, più che dimezzati nel numero dei componenti rispetto alla fase precedente, sono ora impegnati nella definizione dei regolamenti attuativi dello Statuto. Con lo Statuto è entrato in vigore il Codice etico che, per la prima volta, sancisce l'esplicito impegno dell'Università a rafforzare la cultura della responsabilità nella comunità accademica, a evitare ogni forma di discriminazione, abuso e molestie, a impedire nepotismi e favoritismi, e a regolare eventuali conflitti.

Accanto alla riforma legata al nuovo modello di *governance* procediamo con la costruzione di nuovi e più efficienti modelli organizzativi. Si è chiusa un anno fa, ben prima dell'entrata in vigore della riforma Gelmini, la razionalizzazione dipartimentale – che ha incluso anche una nuova e più funzionale distribuzione degli spazi -, con il passaggio da 28 a 14 strutture; il passaggio successivo, già in corso, è quello della loro ulteriore riorganizzazione al fine dell'ottimizzazione dei servizi di supporto alla didattica e alla ricerca che in essi verranno realizzati. A queste, si è aggiunta la razionalizzazione dei poli bibliotecari passati da 8 a 4, ed è in corso la ri-modellizzazione dell'amministrazione centrale che, da una logica specialistico-funzionale sta passando a una logica processuale e di risultato. In anticipo sulla scadenza del 2014 prevista dal MIUR, abbiamo già adottato la contabilità economico-patrimoniale e si è avviato il processo di controllo gestionale.

Situazione finanziaria

[Slide 2] L'Ateneo negli ultimi anni ha incisivamente perseguito e anticipato il piano di *spending review* che il comitato sulla riqualificazione della spesa guidato dal ministro Giarda sta lanciando. Si è perseguita una politica di contenimento dei costi in presenza di risorse fortemente calanti, attraverso l'ottimizzazione di tutti i costi operativi. Ciò ha permesso di attuare un riequilibrio economico, riassorbendo completamente nel bilancio 2010, il disavanzo pregresso, in anticipo di 3 anni rispetto al piano concordato con il MIUR. Ottenuto questo importante risultato, è ora possibile affrontare le perduranti incertezze finanziarie per il triennio 2012-2014 da una posizione patrimoniale solida in quanto, di fatto, l'Ateneo non ha debiti.

[Slide 3] In un contesto di progressivo de-finanziamento del sistema universitario, l'Università di Udine, pur fra gli atenei maggiormente sottofinanziati in Italia (collocandosi al 9° posto in valori percentuali e portando un sottofinanziamento nel 2011 di 9,5 milioni di euro che salgono a 29 milioni tra il 2009, anno in cui è iniziato il riparto della quota premiale, e il 2011), è riuscita finora a contenere l'effetto dei tagli operati a livello nazionale migliorando progressivamente le *performance* rispetto alla media del sistema universitario con riferimento alla didattica e alla ricerca.

[Slide 4] L'incremento della quota per merito dal 7% del FFO del 2009 al 12% del 2011 ha premiato gli atenei più virtuosi e tra questi l'Università di Udine, alla quale è stata assegnata una quota premiale nel 2011, superiore del +21,7% rispetto al 2010, che colloca l'Università di Udine all'8° posto nella graduatoria degli atenei italiani, migliorando ulteriormente il già ottimo 10° posto dell'anno precedente. In particolare, i risultati conseguiti nella ricerca sono aumentati complessivamente del +28,6%, pari al 3° migliore risultato a livello nazionale, con l'apporto determinante della capacità di attrarre finanziamenti internazionali e della presenza in progetti PRIN valutati positivamente. Un robusto miglioramento ha caratterizzato anche la *performance* della didattica legata alla domanda di formazione, testimoniato dal +19,5% su base annua.

L'Università di Udine, lo ribadiamo, saluta con favore l'attuale progressivo spostamento verso criteri per il calcolo del FFO orientati all'equità e al riconoscimento del merito: l'ulteriore aumento della quota premiale riferita ai risultati della ricerca e della didattica, il mantenimento del processo di perequazione avviato nel 2011, la futura introduzione del costo *standard* per studente. Va dato merito al sistema politico di questa svolta virtuosa, cui – sia concesso ricordarlo – ha contribuito fattivamente anche qualche parlamentare friulano seriamente impegnato sui temi della perequazione e delle premialità di sistema. Come è di conforto sapere che è obiettivo del MIUR ripartire il FFO per il 2012 entro il mese di marzo (di quest'anno, non del prossimo!), e impegno Suo, Signor Ministro, “ottenere quanto prima una definizione su base triennale del FFO, condizione imprescindibile per consentire una programmazione di più ampio respiro”.

Da questa impostazione, così come dall'accreditamento e dal decreto recante la disciplina per la programmazione, monitoraggio e valutazione delle politiche di bilancio e reclutamento ci attendiamo un'occasione importante per il riequilibrio del Sistema universitario, ci attendiamo che gli atenei più efficienti, ma fin qui penalizzati, possano cominciare a recuperare, o almeno a programmare il recupero, con risorse certe, degli investimenti mai realizzati, dei reclutamenti di personale non fatti e che ormai cominciano a farsi pesantemente sentire. In questa fase, dopo i durissimi sacrifici dell'ultimo triennio, l'Università deve uscire dalle secche del blocco del *turn over*, deve ricominciare a crescere. La posta in gioco è lo sviluppo dell'Italia e del suo ruolo dentro l'Europa.

La sfida dei finanziamenti su base meritocratica è impegnativa per tutti, ma la nostra Università è pronta a raccogliercela, nella convinzione che competere apertamente sia indispensabile per migliorare. A patto che tutti gareggino nelle stesse condizioni.

Signor Ministro, questo è un anno Olimpico e gli atleti alle Olimpiadi vincono o perdono sulla base delle loro qualità e della loro preparazione, ma a nessuno di loro viene dato un vantaggio in partenza. Così dovrebbe avvenire anche per il Sistema universitario italiano, garantendo agli atenei risorse finanziarie in linea con la loro *performance*.

I risultati della didattica

[Slide 5] Nella didattica si conferma l'eccellenza dei percorsi formativi secondo l'indagine annuale del Censis, con il posizionamento di ben 7 facoltà su 10 tra i primi dieci atenei in Italia. In particolare, Lettere e filosofia, Lingue e letterature straniere e Scienze della formazione si collocano al 1° posto a livello nazionale, Medicina e chirurgia al 4°. Da segnalare, inoltre, il grande passo in avanti di Giurisprudenza, salita dal 17° posto al 6°, e sempre su base annua, guadagnano posizioni anche Ingegneria (+4), Agraria (+1) ed Economia (+1). Il *ranking* prende in considerazione fattori quali la produttività degli studenti, la didattica, la ricerca e i rapporti internazionali di docenti e iscritti, dato, quest'ultimo, che pone Udine al secondo posto a livello italiano.

[Slide 6] Gli effetti positivi della formazione di elevata qualità si concretizzano nelle opportunità che hanno i nostri laureati di trovare un'occupazione. Secondo l'ultima indagine di AlmaLaurea, a un anno dal conseguimento del titolo il 57,3% dei laureati udinesi ha trovato occupazione, a fronte della media nazionale del 48,7%. Il dato occupazionale dei laureati triennali si attesta al 51,8% contro una media nazionale del 46%, mentre dei laureati magistrali è occupato il 65,6% a fronte del 55% a livello italiano.

La qualità è confermata anche dal mantenimento di attrattività dei percorsi formativi, con un *trend* crescente delle immatricolazioni nell'a.a. 2011/2012: alla data ufficiale di chiusura delle immatricolazioni di novembre, sono stati 4.136 (+2,94% rispetto allo scorso anno) gli

iscritti al primo anno che hanno scelto i corsi di laurea triennale, a ciclo unico e magistrale del nostro Ateneo.

Si consolida la forte vocazione internazionale che porta una sempre maggiore percentuale di studenti all'estero per un'esperienza di studio o lavoro e, al contempo, il forte legame dell'ateneo friulano con il proprio territorio di riferimento, testimoniato dagli oltre 4 mila tirocini attivi nell'ultimo triennio presso le piccole e medie imprese della struttura economico-produttiva regionale.

L'Ateneo di Udine arriva inoltre preparato all'applicazione delle misure, introdotte dal Decreto legge 9 febbraio 2012 sulle "semplificazioni", per la dematerializzazione delle procedure universitarie: già dal 2004/2005 il nostro Ateneo ha introdotto sia l'iscrizione telematica sia la verbalizzazione e registrazione telematica degli esami di profitto, mentre dal 2005/2006 una *smart card* elettronica sostituisce il libretto universitario cartaceo.

Il nostro Ateneo conta attualmente 7 corsi di studio che rilasciano un doppio titolo grazie a convenzioni con atenei stranieri: le lauree triennali in Viticoltura ed enologia (con Germania e Argentina) e Conservazione dei beni culturali (Francia), e le lauree magistrali in: Ingegneria elettronica (Austria), Discipline della musica, dello spettacolo e del cinema/Film and audiovisual (Francia, Inghilterra, Belgio, Germania); Lingue e letterature europee ed extraeuropee (Austria), Informatica (Austria), Comunicazione multimediale e tecnologie dell'informazione (Austria). È attivo, inoltre, il master internazionale in 'Gestione della qualità nei sistemi sanitari europei', organizzato dall'Ateneo di Udine con l'Accademia internazionale per la formazione dei professionisti della salute di Villaco e l'Università di Scienze applicate della Carinzia.

L'Università di Udine è pronta a perseguire nuovi e ulteriormente qualificanti obiettivi della didattica; qui voglio solo ricordare le azioni di potenziamento dell'internazionalizzazione che si pongono come obiettivo di aumentare sensibilmente il numero di studenti stranieri, soprattutto per le lauree magistrali e i dottorati, puntando su Paesi - alcuni dei quali sono nuove guide dell'economia - per i quali stanno lavorando proficuamente sette *area manager* di ateneo: Russia, India, Cina, Australia, America Latina, Africa e alcuni Paesi del Medio Oriente.

[Slide 7] Naturalmente, i cambiamenti e i programmi di innovazione nella didattica, così come nella ricerca, necessitano anche di infrastrutture adeguate. In questi anni abbiamo realizzato o stiamo completando nuove aule, laboratori, un edificio per la nostra Scuola Superiore. L'ateneo oggi dispone di 219 aule per 15.357 posti a sedere. Nel 2010 si è attivato un complesso di aule per 990 posti presso il polo giuridico economico e nel 2011 un complesso di 12 aule modulari per un totale di 1043 posti a sedere nel polo scientifico tecnologico. A queste vanno aggiunte 6 aule convegni per quasi 2.000 posti, 37 aule studio e 40 locali biblioteca per consultazione.

Apprendiamo con soddisfazione, Signor Ministro, l'intenzione di ripristinare, dopo vari anni, i fondi destinati all'edilizia universitaria.

I risultati della ricerca

L'ateneo sta dedicando grandi energie e attenzione alla ricerca scientifica come elemento qualificante e distintivo di sviluppo. Non a caso oggi, per il secondo anno, premiamo i migliori giovani ricercatori non strutturati dell'ateneo, dando loro un segno di riconoscimento, gratitudine e incoraggiamento. Sono 578 i nostri precari della ricerca,

giovani che guardano avanti con speranza e passione, giovani ai quali dovremo dare non solo speranze ma anche risposte.

L'alta qualità della produzione scientifica dei docenti e ricercatori è stata confermata anche nel 2011 con l'incremento su base annua del numero di articoli scientifici pubblicati su riviste incluse nel database bibliografico e citazionale Thomson-Reuters Web of Science, che seleziona a livello mondiale pubblicazioni a elevati standard di qualità.

Risulta, inoltre, incrementato l'impatto internazionale delle pubblicazioni d'Ateneo in termini di citazioni ricevute, con una percentuale del 7% in più rispetto all'anno precedente e ciò si riflette anche in un aumento su base annua dell'*impact factor* di ateneo del 19%. Significativo è l'ambizioso progetto di ricerca sul cancro, "Monalisa's Quidproquo", finanziato per quasi 3 milioni di euro dallo ERC nell'ambito degli Advanced Investigator Grants, e indicativi della qualità della ricerca dell'Ateneo sono anche i 27 progetti PRIN 2009, di cui 8 coordinati da docenti dell'Ateneo.

Gli indicatori di trasferimento tecnologico relativi alla nostra Università hanno ottenuto ottimi risultati in tutti e tre gli ambiti attraverso cui il trasferimento tecnologico si realizza: deposito e commercializzazione di brevetti, avvio di spin off e contratti di collaborazione con le aziende. Il portafoglio brevetti ha raggiunto 68 domande di tutela presentate, per un totale di 45 brevetti attivi di cui 23 commercializzati con 35 contratti con imprese italiane e straniere. Gli spin-off attivi sono 29.

Tutti questi risultati sono l'esito di lunghi anni di lavoro di costruzione di percorsi e metodi per diffondere l'imprenditorialità scientifica e potenziare legami strutturali con il sistema economico-produttivo, nella profonda convinzione che, nell'economia della conoscenza, le rendite derivanti dalle proprietà intellettuali alimenteranno sempre di più la ricchezza delle nazioni e quindi delle regioni.

Per quanto riguarda gli obiettivi futuri, si lavorerà per ovviare alla carenza di grandi infrastrutture di ricerca che fungano da volano nei confronti del mondo industriale e da centro di attrazione per personale e finanziamenti. Intendiamo perseguire lo sviluppo delle infrastrutture nelle aree strategiche di ricerca dell'Ateneo, per aumentare ancora la competitività della nostra Università in Europa e nel mondo.

Tuttavia, la nostra produttività dipende anche dal contesto in cui ci troviamo a operare. Qui, a fronte di novità positive quali la creazione dell'ANVUR, di cui speriamo di vedere ben presto i risultati, rimangono alcune criticità che riteniamo vadano affrontate.

Prima fra tutte, è necessario definire una politica della ricerca per il Paese, basata su programmi nazionali finanziati su basi competitive che vadano a supportare adeguatamente le eccellenze mettendole in condizioni di lavorare e produrre, affinché queste possano poi essere competitive a livello europeo.

I progetti di ricerca europei, come accade per Germania, Francia, Regno Unito, devono essere la ciliegina sulla torta e non possono trasformarsi nella torta. E dico questo, Signor Ministro, nella consapevolezza che Lei è impegnato nel recuperare il tempo perduto puntando ad "allenare" il sistema nell'acquisizione dei progetti europei, rimuovendo, non senza difficoltà, quegli elementi negativi che hanno caratterizzato per molto tempo il sistema: la distribuzione dei finanziamenti ministeriali a pioggia, la mancanza di abitudine a essere valutati secondo meccanismi competitivi, l'insufficiente dimensione dei gruppi di ricerca, la mancanza di reale autonomia dei giovani ricercatori, processi di reclutamento non rispettosi del merito e dell'indipendenza intellettuale.

CONCLUSIONI

Per concludere, desidero ricordare che padri non solo dell'economia, ma anche del pensiero moderno, come Adam Smith (1776) e Alfred Marshall (1890), sostenevano che la spesa in istruzione è un investimento degli Stati nel loro futuro. La scelta e l'investimento in Università è anche la più importante decisione di uno studente e della sua famiglia: è più importante dell'investimento nella casa, e sappiamo quanto questa sia simbolicamente importante nelle nostre terre. È di gran lunga più importante di ogni investimento finanziario. A noi, come Università, spetta l'obbligo, prima di tutto morale, di raccogliere questo investimento che è, innanzitutto, un investimento di fiducia dei giovani e delle famiglie nel futuro, e a noi spetta di onorarlo e valorizzarlo, nella convinzione che la cultura e la ricerca innescano innovazione e, dunque, producono occupazione, opportunità di mobilità sociale, sviluppo e progresso.

Ma, mai come oggi, avvertiamo un nodo in gola quando pronunciamo queste parole e prendiamo questi impegni. Mai come in questi anni si è parlato tanto del futuro e dei giovani e mai come in questi anni si è sottratto tanto futuro ai giovani, scaricando su di loro debito finanziario, debito ecologico e, anche, debito etico. Mai come in questi anni si è privilegiato il pensiero breve a scapito del pensiero lungo, che è quello che serve ai giovani per il loro futuro. Investire nello studio universitario può non bastare più da solo se il sistema Paese non si risolve dalle sue storiche inadeguatezze e non trova una propria, valida, autorevole strada per affermarsi nel mondo contemporaneo. E questa è una responsabilità che ciascuno di noi ha.

Signor Ministro, ci piace sognare che Università, Scuola, mondo produttivo, mondo politico, società civile decidano assieme di costruire una grande alleanza per il futuro di questo Paese, senza la quale ogni promessa fatta oggi a un giovane rischia di essere non solo inadeguata, ma anche ipocrita. In questa alleanza ciascuna delle grandi istituzioni deve portare i propri valori fondanti, e a questi non deve mai venire meno: a noi Università spettano i valori della conoscenza, del merito, del rigore, del coraggio e dell'onestà intellettuali, dell'intraprendenza culturale e scientifica, dell'educazione alla responsabilità.

RINGRAZIAMENTI

I risultati fin qui raggiunti dall'Università di Udine, le più recenti coraggiose azioni intraprese e la portata delle iniziative future non sarebbero possibili senza la totale partecipazione della Comunità universitaria, senza l'integrazione sistemica di relazioni territoriali, senza l'appoggio di Enti, Istituzioni e Cittadini.

Un ringraziamento in particolare ai Sindaci, alle Amministrazioni comunali di Udine, Pordenone, Gorizia, Cividale, Gemona, alle Province di Udine, Gorizia e Pordenone, all'Amministrazione Regionale, ai consiglieri regionali e ai parlamentari che si stanno impegnando e vorranno ancor di più impegnarsi per la nostra Università e per le altre realtà culturali territoriali, all'Ente regionale per il diritto allo studio universitario di Udine, alle Camere di Commercio, alle Associazioni imprenditoriali, alle Fondazioni Bancarie, e in particolare, alla Fondazione Crup, agli Istituti finanziari e bancari, al Consorzio Universitario del Friuli, ai Consorzi di Gorizia e Pordenone, al Comitato per l'Università friulana e alla Fondazione Renati. Un grazie a Sua Eccellenza Monsignor Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine, che questa mattina ha celebrato la Santa Messa e al Conservatorio Jacopo Tomadini, che ci ha accompagnato in questa cerimonia.

Ma il mio più grande riconoscimento va oggi all'intera grande Comunità universitaria che ha saputo affrontare difficoltà e cambiamenti senza scoraggiarsi, e soprattutto, senza mai perdere di vista la qualità della propria alta missione.

E continueremo, nell'impegno al servizio della scienza e della ricerca, nell'impegno per i giovani e il loro futuro, in sintonia con le comunità territoriali, forti dell'orgoglio di appartenere a questa Università motore di sviluppo civile, sociale ed economico.

**E con questi impegni
dichiaro aperto
l'Anno Accademico 2011/2012**